

Ad Anna, Paola e Letizia

CARLO CELLAMARE
FARE CITTÀ
PRATICHE URBANE E STORIE DI LUOGHI



elèuthera

© 2008 Elèuthera

Si ringraziano Maurizio Di Ianni per le foto concesse
e Stefano Valoppi per la mappa del rione Monti
(elaborata nell'ambito del *Maggio Monti* 1989)

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

AVVERTENZA

Una bibliografia più esaustiva di quella pubblicata in Appendice
è liberamente scaricabile nelle pagine web di Elèuthera,
alla sezione «materiali» della «scheda libro»

INDICE

Introduzione	7
PRIMA PARTE – CITTÀ QUOTIDIANA	
I. Il senso dei luoghi	17
Di acqua e di pietra - Di vita quotidiana e di immaginari	
II. Storie di luoghi	31
Dagli spazi ai luoghi - La «piazzetta» - L'«Angelo Mai» e l'arte di essere rione - I luoghi del dolore e il dolore dei luoghi	
III. Appropriazione dei luoghi	47
La vitalità della città - Il campo della Polveriera ovvero «la polverera» - Invasione dei tavolini e privatizzazione degli spazi pubblici: la mercificazione dei luoghi - Quale idea di città e di convivenza? - L'occupazione di Villa Aldobrandini - Legale/illegale, lecito/illecito: problemi di convivenza	
IV. Esistono i «beni comuni»?	65
La vera storia di un bene comune: di chi è l'«Angelo Mai»? - I «beni comuni» non sono quelli dello Stato, non sono i «beni pubblici» - L'occupazione che smaschera le ambiguità - La progettazione è una nuova espropriazione? - L'occupazione che mostra le sue ambiguità - La non-soluzione di un conflitto che lascia aperti tutti i problemi e fa sentire un bene sempre meno «comune» - <i>Commentary</i> : i beni comuni sono una questione di convivenza e di appropriazione	

V. Conflitti	83
Una geografia dell'espressione - C'è conflitto nel centro storico di Roma? - I conflitti intorno all'abitare - Un conflitto «materiale», ma anche «politico» e «simbolico»: quartieri e biopolitica - Non tutti i conflitti hanno una soluzione: la mobilità a Monti	
VI. Pratiche urbane e progettualità diffusa	99
Progettualità delle pratiche - La macchina non è necessaria: l'innovazione negli stili di vita - Le ambiguità della «valorizzazione»: il punto di vista della vita quotidiana nel progetto di via del Boschetto	
VII. Progett-azione, convivenza e rielaborazione culturale	109
Contesti di interazione - Ripartire dalla fine: tra risignificazione e operatività - Le scorciatoie alternative - I tanti spazi del pubblico: la bottega di Lucio	
SECONDA PARTE – NOTE A MARGINE	
VIII. Urbanistica e vita quotidiana	119
<i>The practice turn</i> e l'interesse eventuale per le pratiche - Il rapporto con le politiche urbane prevalenti e i fenomeni globali - Pratiche e vita quotidiana - Innovazione e progettualità nelle pratiche - Il senso dello spazio: fatti sociali formati nello spazio - Processi (ambigui e multiformi) di significazione - Il «senso» dei luoghi e il sacro - Vita e culture della città: pratiche urbane e storie di luoghi	
IX. Ambiguità e condizioni della partecipazione	149
APPENDICE	
Un quadro informativo su Monti	160
Bibliografia di riferimento	175

INTRODUZIONE

Questo libro vuole essere un tentativo di guardare alla città dal punto di vista delle pratiche urbane e della vita quotidiana, e delle loro implicazioni spaziali e progettuali. In poche parole, di come viene vissuta la città. Ma anche di come la città evolve e si trasforma attraverso il reciproco adattamento con chi la abita, attraverso relazioni che sono materiali e immateriali. È un tentativo di studiare e approfondire le relazioni tra città di pietra e città vissuta, contestualizzandolo in una realtà concreta, quella del rione Monti nel centro storico di Roma, luogo ricco di vissuti, significati e conflitti, e al contempo in piena trasformazione sotto l'azione di processi socio-economici di grande portata.

Vari, anche se non numerosi, sono i lavori e le ricerche che hanno provato a battere questa strada, e questo libro si inserisce in un percorso di ricerca che ha radici lontane e padri illustri¹. Ma qui si vuole approfondire il punto di vista che guarda alle pratiche di vita, ai modi con cui si costituiscono e si trasformano i luoghi, agli immaginari e ai valori simbolici di cui sono intrisi, alle pratiche di significazione che li permeano, a quelle dimensioni, cioè, che raramente vengono indagate, in particolare dagli urbanisti, e che pure costituiscono l'ingrediente essenziale per renderci vivibili i nostri contesti di vita. Nella convinzione che tutto questo ha profondamente a che fare sia con il progetto (e un suo ripensamento) sia con le politiche che, a diverso titolo, investono la città. Il *leit motiv* del testo è che per sviluppare politiche

e progetti adeguati dobbiamo capire criticamente il mondo di significati, il senso dei luoghi, le pratiche diffuse e le progettualità che vi sono dietro.

La cesura che per diversi motivi continua a dividere la città di pietra dalla città vissuta deve indubbiamente essere superata. E questo comporta una sorta di responsabilità sociale e culturale dell'urbanista nei confronti della vivibilità delle nostre città, anche al di là dei ben noti problemi legati alla crisi della politica, alla debolezza dei nostri amministratori e delle nostre organizzazioni istituzionali, alle pressioni del mercato e degli interessi economici, che pure non possono essere trascurati e dimenticati. Qui si tratta di un radicale cambiamento del punto di vista e dell'approccio. Si tratta di sperimentare un approccio di cultura materiale, tradizionalmente rivolto a culture e società del passato o ad aree marginali, in contesti che invece viviamo quotidianamente e che sono sottoposti a dinamiche accelerate di continua trasformazione.

Per una mia passione personale, a me è sempre piaciuto leggere libri sulla cultura materiale e indagare su questi temi, soprattutto con riferimento agli ambienti e alle popolazioni di montagna. Raccontano di come gli uomini e le donne si appropriavano degli spazi, manipolavano l'ambiente in cui vivevano per adattarlo alle proprie esigenze, ma anche per adattarvi; costruivano con fare artigiano e con una grande sapienza, sfruttando al meglio le potenzialità che avevano attorno, riempivano di valori simbolici i luoghi significativi della propria vita, naturali e culturali insieme, indissolubilmente. Fondamentali sono stati libri come quelli della splendida serie sull'architettura popolare nelle regioni italiane, curata da Enrico Guidoni per la Laterza, ma anche la collana dei Quaderni di cultura alpina, curata da Luigi Dematteis per la Priuli & Verlucca, o come le indagini di Aldo Gorfer, e tanti altri. Libri, testimonianze, racconti, indagini che fanno toccare con mano il rapporto tra la vita dell'uomo, il suo contesto di vita, il mondo del simbolico e dell'immaginario, la sua capacità di integrarsi con l'ambiente in cui vive, di adattarlo e di adattarvi.

Sembra che tutto questo sia perduto, nel nostro immaginario sociale questo è scomparso. Il livello di estraniamento, nei nostri contesti urbani, rispetto all'ambiente in cui viviamo e alla capacità/possibilità di «manipolarlo» è parossistico. Si discute sul

fatto che la modernità ha azzerato la dimensione del sacro nei nostri luoghi di vita, oltre che nelle nostre vite. Le posizioni più *trendy* del postmoderno ci dicono che il valore sta nel consumo, che la possibilità che abbiamo è girare col carrello nel supermarket dell'urbano. L'ipotesi di fondo di questo libro è, invece, che questa dimensione ancora ci appartiene, anzi che è una dimensione connaturata all'uomo e al suo convivere con gli altri. Essa si manifesta come una controtendenza, sempre attiva, così come coglieva Simmel nel suo lavoro, incredibilmente stimolante ancora oggi. Questa dimensione deve essere fatta emergere, deve essere curata e attivata: l'emersione, l'interpretazione critica e la rappresentazione del senso dei luoghi e della sua componente progettuale è un obiettivo fondamentale di questo libro.

La seconda ipotesi è che proprio il punto di vista della vita quotidiana ci permette di cogliere queste dimensioni. Mario De Quarto, nel suo libro sul Grande Raccordo Anulare di Roma, esprime molto bene il punto di vista e le motivazioni che spingono a battere questa strada:

Il sociologo spiegava che è inutile cercare l'identità collettiva perduta. Che il nostro spazio è il mondo intero, unito solo da cavi e onde elettromagnetiche. Che siamo tutti soltanto degli individui impegnati a soddisfare i propri bisogni. E che l'unico scopo della nostra esistenza è di percorrere in lungo e in largo la metropoli postmoderna, sfruttando le infinite occasioni di consumo che vi si incontrano. Niente affezione ai luoghi, ai ricordi, alle abitudini, alla comunità. Solo spingere il carrello nel grande supermarket urbano, e prendere ciò che ci serve: questa è la libertà cui bisogna aspirare e per cui vale la pena sognare nuove rivoluzioni.

Io obbietavo che siamo prima di tutto esseri umani, che ognuno di noi è diverso, che abbiamo bisogno di dare un senso personale allo spazio e al tempo, che i modi e i ritmi della vita moderna non riempiono tutto, che il corpo e la mente si nutrono di esperienze, riferimenti, sicurezze, abitudini, illusioni, paure. Che non esistono individui come quelli immaginati dal sociologo. Che la più grande rivoluzione è ingentilire la vita quotidiana (De Quarto, 2005, p. 16).

Questo lavoro non poteva essere fatto se non in parallelo a un analogo lavoro fatto da antropologi (e, in parte, anche da socio-

logi). In particolare, devo ringraziare il prof. Michael Herzfeld, antropologo di Harvard, che ha condotto in parallelo uno studio etnografico sul rione Monti ed è stato prodigo di spunti importantissimi. Incontro impreveduto ma fortunatissimo: dallo scambio reciproco e dalle discussioni avute insieme sono nate alcune fondamentali riflessioni critiche, ma è anche maturato un approccio e un punto di vista che aveva bisogno di essere strutturato. Il supporto culturale degli antropologi² mi ha tolto e mi toglie dall'impaccio di dover affrontare in prima persona questioni che non so trattare adeguatamente, ma che sono fondamentali per l'approccio, il punto di vista e le considerazioni che sono sviluppate in questo libro³. Molti urbanisti hanno storto e storceranno il naso per questi scambi extradisciplinari, ma se l'attenzione deve spostarsi verso i modi in cui viene vissuta la città, questo passaggio mi sembra ineludibile. Mi sembra banale, ma vale la pena ripeterlo: la città non è fatta solo dagli edifici, dalle case e dalle infrastrutture, ma anche dagli uomini che le abitano e le vivono.

Ma più ancora questo libro non poteva essere pensato se non nel contesto dei processi di trasformazione del rione Monti e del centro storico di Roma, in generale, e dell'impegno di cittadinanza attiva di molte persone, monticiane o meno.

Sono stato lungamente impegnato nelle battaglie e nelle iniziative che lo hanno attraversato. E molte delle considerazioni qui svolte nascono da quelle esperienze e sono frutto di lunghe e accese discussioni con gli abitanti, dentro e fuori la Rete Sociale Monti, di cui ho seguito le attività, anche – in alcuni casi – con diversità di opinioni.

Proprio questa esperienza, così come quella parallela della «Casa della Città» del 1° Municipio di Roma, mi hanno indotto ad approfondire il rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, e a guardare da altri punti di vista i temi della partecipazione⁴.

Questo libro può quindi essere letto a diversi livelli.

In primo luogo, al livello più semplice, può ovviamente offrire una lettura critica della situazione e dei problemi che vengono vissuti nel rione Monti, nel centro storico di Roma, e una serie di strategie e linee di azione progettuale per la sua riqualificazione.

Un secondo livello, che è implicito e presupposto al precedente, porta a una lettura critica delle politiche che interessano il

centro storico, e la città tutta di Roma, espresse nel nuovo piano regolatore generale e nel governo ordinario dell'amministrazione, ai suoi vari livelli. In questo senso è quindi una lettura critica delle politiche comunali, ma anche, allargando lo sguardo, delle politiche che riguardano le grandi città occidentali, e in particolare i centri storici, che stanno sperimentando analoghe situazioni in questa fase storica della globalizzazione.

Ma questi non sono gli obiettivi fondamentali del libro, anche se i diversi aspetti sono tutti intrecciati tra loro. Il libro, a un terzo livello, propone, anche e soprattutto, un modo diverso di vedere, leggere e interpretare il rapporto tra la città di pietra e la città degli uomini, soprattutto attraverso il rapporto tra urbanistica e vita quotidiana, tra pratiche e progetto. Questo permette di focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti, che sono anche categorie interpretative: il senso dei luoghi, le pratiche urbane e le culture che le caratterizzano, i conflitti e gli spazi contesi, i beni comuni, l'appropriazione dei luoghi, ecc. Altri potevano essere gli aspetti trattati (ad esempio, un ragionamento sui percorsi o la restituzione spaziale delle pratiche) – e questo potrebbe essere un limite del lavoro – ma non si intendeva essere esaustivi e il lavoro di ricerca d'altronde continuerà in questo percorso. Monti serve a contestualizzare questo approccio, a mostrarlo in presa diretta. Non vuole essere considerata un'esperienza emblematica, un modello di riferimento, quanto un campo di sperimentazione concreta, perché questo tipo di approccio può essere praticato in tutti contesti. È un tentativo di restituire un «luogo» nella sua complessità e in forma integrata, dai problemi della struttura fisica alle dimensioni simboliche e agli immaginari, dai processi di interazione progettuale a una revisione delle politiche urbane. In questo modo il libro vuole restituire contemporaneamente una pratica urbanistica concreta e la sua lettura «meta-», la sua rilettura dal punto di vista del «metodo» e dell'approccio. Per questo motivo il libro è diviso in due parti. La prima, concentrata su Monti, attraverso un linguaggio più espressivo sperimenta direttamente l'approccio proposto. La seconda esprime il punto di vista più «metodologico», attraverso una scrittura più tradizionalmente saggistica.

Infine, vi è un ulteriore livello, che consiste in una correlata rivisitazione del nostro modo di essere *planners*, progettisti o urbanisti, più attenta alle modalità di sviluppo dei processi e

ai modi con cui vi interagiamo, al rapporto con le altre scienze sociali, al discorso sulla partecipazione (nei suoi risvolti politici, da una parte, e culturali, dall'altra), ecc.

In Appendice è proposta una breve nota introduttiva al rione. Per chi non conosce il contesto (ma anche per chi lo conosce), fornisce un quadro informativo utile e può essere di aiuto per avvicinare il rione più facilmente.

Devo molte delle mie riflessioni ai discorsi fatti con gli abitanti, tant'è che l'origine di questi pensieri si perde cercando di risalire ai suoi veri autori. In particolare, però, devo ringraziare Luigi Ravara, la cui saggezza mista a profonda concretezza mi è stata di continuo aiuto, dando vita a un rapporto intenso e prezioso. All'amico Riccardo Troisi, instancabile promotore di tante iniziative, compresa la Rete Sociale Monti, va la simpatica responsabilità di avermi coinvolto in questa esperienza e nelle innumerevoli discussioni che ci hanno visto riflettere su un'«altra città possibile». Ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo ed è meglio, quindi, non accennarlo neanche per non rischiare di dimenticare qualcuno. Così come sono debitore a tutto il gruppo di ricerca di Roma, a cominciare da Enzo Scandurra, per il terreno fertile e per il dibattito sempre vivo in cui sono maturate le mie riflessioni.

Il fatto di essere immerso in prima persona in questo percorso pluriennale di ricerca-azione mi ha obbligato a fare spesso «dentro e fuori» dall'esperienza, per poterne trarre considerazioni che non fossero dettate dalle dinamiche del momento, anche se rimane chiaro quale sia il punto di vista.

D'altronde penso anche che l'università non possa rimanere chiusa nella tradizionale torre d'avorio, ma che – soprattutto nel contesto culturale attuale così privo di capacità critica – abbia un ruolo fondamentale da svolgere nel territorio e nei contesti urbani. Ruolo che è appunto di riflessione critica, anche dentro i contesti di interazione progettuale e i processi partecipativi. Viceversa penso che questo possa essere utile anche per la maturazione e lo sviluppo della ricerca, che spesso sembra scollata dai processi sociali e culturali che attraversano la società.

Alcune parti del testo sono state proposte, in una versione differente, in precedenti occasioni. Parti del primo capitolo pos-

sono essere ritrovate in Cellamare C. (2007), *Progettazione e quotidianità a Monti*, in Attili G., Decandia L., Scandurra G. (a cura di, 2007), *Storie di città*, Edizioni Interculturali, Roma. Parti del quinto in Cellamare C. (2005), *Conflitti monticiani*, in Transform! Italia (2005), *La riva sinistra del Tevere. Mappe e conflitti nel territorio metropolitano di Roma*, Roma. Alcuni paragrafi del nono in Cellamare C. (2007), *Città quotidiana*, in Balducci A., Fedeli V. (a cura di, 2007), *I territori della città in trasformazione: tattiche e percorsi di ricerca*, Franco Angeli, Milano.

È necessario precisare che per riservatezza e per rispetto delle opinioni delle persone, e in alcuni casi anche per la loro tutela, i nomi degli intervistati o di coloro che sono citati non corrispondono a quelli reali.

Note all'Introduzione

1. Valgano per tutti i lavori di Jane Jacobs.

2. Devo anche ricordare l'incontro con altri antropologi dentro (in particolare Adriana Goni Mazzitelli) e fuori del rione Monti (il gruppo dell'Università di Bologna, coordinato da Matilde Callari Galli, e in particolare Giuseppe Scandurra e Bruno Riccio), che hanno permesso la maturazione di molte idee e uno scambio fertile.

3. Per questo rimando al testo di Michael Herzfeld (2009, publishing), *Evicted from Eternity: the Restructuring of Modern Rome*, Chicago University Press, Chicago.

4. Qui i riferimenti culturali si radicano in testi come *Homo civicus* di Franco Cassano e *L'uomo in rivolta* di Albert Camus.